

Introduzione

Disegnare un'identità per custodirne il senso

*Chi cammina sul terreno non può vedere
la figura che i suoi passi si lasciano dietro,
gli è necessaria un'altra prospettiva¹.
(Adriana Cavarero)*

Molto spesso chi, come me, lavora con équipes, organizzazioni sociosanitarie o educativo-formative, incontra realtà complesse e vive, con piccoli tesori, esperienze uniche che sarebbe importante interrogare per capirne profondamente il senso, permettere l'emergere di nuove conoscenze e testimoniare nella loro ricchezza.

Poche realtà mettono in circolazione questo loro patrimonio per impedimenti i più diversi: difficoltà ideativa di rendere consapevoli le conoscenze prodotte nei processi di lavoro, frammentarietà e discontinuità delle composizioni delle stesse équipes o gruppi o, ancora, difficoltà di accedere a consulenze e aiuti specifici, qualora necessari per svolgere questo lavoro.

Sono patrimoni del fare che perdono la loro potenzialità innovativa e di pensiero; il loro silenzio è la rinuncia alla conoscenza profonda di ciò che è messo in atto e del significato per chi è coinvolto nell'esperienza e per chi potrebbe confrontarsi o im-

¹ Grassetto mio.

parare da essi.

Questa specifica realtà di laboratorio poetico, l'esistenza di questa bellezza emersa da una condizione di marginalità, mi è apparsa quasi un regalo, la possibilità di lavorarci e far emergere pensiero, un privilegio.

Questo libro vuole, così, raccontare criticamente un laboratorio poetico con ragazzi con disabilità e proporre le loro poesie.

L'ambiente è un piccolo Centro di Formazione Professionale.

Grazia Capuzzo, formatrice che ha pensato e condotto questo laboratorio, non compare come autrice, perché ne è la protagonista, insieme alle ragazze e ai ragazzi.

Offrendo un racconto-analisi, vorrei dare una storia i cui protagonisti e le qualità che, intrecciandosi nel tempo, la contraddistinguono, facciano emergere e disegnano l'identità originale di questo laboratorio poetico, concorrendo così, a custodirne il senso.

Custodire per me ha qui un significato che si dirama in due direzioni: qualitativa e sociale; disegno d'identità il primo e riconoscimento il secondo.

È questo impegno e anelito insieme che si può inquadrare come la finalità insita in questo lavoro, quella che soggiace alla scelta strutturale e linguistica.

Gli obiettivi sono invece molteplici, tesi a far conoscere quante più variabili possibili e i loro intrecci relazionali: i soggetti protagonisti, le loro conoscenze, esperienze, movimenti emozionali, il metodo di lavoro nelle sue direttrici epistemologiche e d'azioni, le poesie delle ragazze e ragazzi che hanno partecipato al laboratorio, gli aspetti psicologici e di sviluppo dei ragazzi e poi, interrogare la loro poesia, il loro *fare poesia* e il rapporto con la loro disabilità.

Il laboratorio di poesia

All'interno del Centro di Formazione Professionale² sono previste delle ore di italiano, all'interno delle quali, nasce l'idea di iniziare l'esperienza del laboratorio di poesia. Laboratorio non previsto e nemmeno conseguenza di un progetto pensato dalla formatrice, ma colto - da quest'ultima - dal verificarsi di un'occasione propizia agli occhi della stessa. Grazia Capuzzo racconta che: *tutto ebbe inizio una mattina del 2006 quando il mio collega Daniele, che condivide con me l'amore per la poesia, mi portò al C.F.P. un piccolo libricino colorato del poeta e scrittore colombiano Jairo Aníbal Niño.*

Il laboratorio viene condotto una volta alla settimana ed ha la durata di un'ora e mezza circa, ad esso partecipano i ragazzi che, invitati, hanno accettato di parteciparvi.

Oltre le caratteristiche d'invito e di libera adesione, il lavoro all'interno del laboratorio ha anche un'ulteriore, importante qualità che lo differenzia dalla normale attività formativa: le produzioni poetiche dei ragazzi non sono soggette a valutazione scolastica.

Questo fatto si costituisce come una grande novità all'interno del processo formativo del Centro di Formazione Professionale poiché, pur svolgendosi all'interno dell'orario scolastico, non è considerata 'materia scolastica'.

Come tale, il laboratorio è uno spazio di libertà sulla cui funzione generatrice ho cercato di indagare, anche e soprattutto perché questa qualità si amplifica e combina virtuosamente con quella della ricerca poetica.

² All'interno del testo, la denominazione Centro di Formazione Professionale, comparirà spesso come C.F.P.

Dare forma all'esperienza

*Strappare qualcosa dalle viscere della realtà,
in uno qualsiasi dei suoi aspetti e modi di essere.*
(Maria Zambrano)

Prendo a prestito quest'espressione della filosofa Maria Zambrano, che mi è divenuta cara, non sapendo esprimere diversamente (e men che meno, *meglio*) il *perché* di questo lavoro, sia perché ritengo questo laboratorio un'esperienza unica e affascinante, sia perché convinta possa essere di riferimento per comprendere il contesto di produzione delle poesie dei ragazzi e, ancora, da guida a chi, interessato a riproporre l'esperienza, volesse conoscere elementi chiave della stessa.

Per questo, lo sforzo è stato quello di tracciare il metodo utilizzato da Grazia Capuzzo, per dare forma all'esperienza realizzata, avvalendomi della ricerca della sottesa epistemologia come copione, cornice (definibile anche come meta-metodo) volta ad agevolare e guidare le azioni che all'interno del laboratorio di poesia lei ha fatto.

Ho trattato la nascita *per caso* del laboratorio come *punctum* nella storia raccontata da Grazia.

Così come lei individua il *caso come origine* io, ascoltandola, interrogandola e scambiandoci i nostri punti di vista nei molti nostri incontri, considero *quel* caso come il realizzarsi imprevisto di un'attesa, fatta di un atteggiamento verso il mondo, di un fare formazione, un pensare e vivere il suo compito educativo, un modo d'amare e cercare la poesia che *le* sono specifici e che a lei appaiono come connaturati.

Analizzando l'importanza che lei dà a certi particolari, al cercare *un clima di fondo* negli incontri di laboratorio, i vividi ricordi, i pensieri che racconta di aver avuto nel momento che ha visto nascere l'idea del laboratorio, ho potuto far emergere il suo me-